

L'ambiente montano appenninico tra Paleolitico medio ed età del Bronzo: nuovi dati dal “Molise Survey Project”

Alberto Cazzella¹ – Rachele Modesto¹ – Vittorio Mironti¹ –
Claudia Sabbini¹ – Enrico Lucci¹

This paper presents the results of the survey project carried out in 2016 and 2017 in the high Molise by a team of the Sapienza University of Rome. The project's aim is an advanced knowledge of human presence in the prehistoric phases in the inland areas of the peninsula, on the reliefs and close to small mountain lakes. Indeed, the territories above 1000 m a.s.l. are poorly known and the information available refers mostly to sporadic findings and, to a lesser extent, to the results of systematic surveys.

The investigation has dealt with the global understanding of the evidence relating to human occupation developed at high altitude during the various prehistoric phases in a small area of the Molise region. Moreover, by an ethno-archaeological approach, we are trying to investigate a phenomenon that has characterized the economy of the Apennines from recent prehistory onwards: pastoralism.

Introduzione

Contestualmente alle attività di scavo condotte, da oltre un decennio, dalla cattedra di Paleontologia della Sapienza - Università di Roma nel sito dell'Età del Bronzo di Oratino - loc. la Rocca², già precedute dalle indagini di scavo operate nel sito di Monteroduni - loc. Paradiso (fig. 1)³, riferibile allo stesso periodo, nel 2015 è stato avviato un progetto di ricognizione archeologica, inizialmente con l'obiettivo di definire meglio l'estensione del sito della Rocca e il suo rapporto con eventuali altre evidenze circostanti. Per mezzo di questa prima campagna di ricognizione sistematica è stato possibile definire un areale di dispersione dei materiali riferibili all'età del Bronzo ben più ampio rispetto all'area strettamente interessata dallo scavo; al contempo si sono registrate evidenze sporadiche, cronologicamente eterogenee, nell'intero territorio oggetto di indagini⁴. Se, da una parte, le indagini di superficie condotte nel 2015 hanno soddisfatto in buona parte gli obiettivi di ricerca che ci si erano preposti, dall'altra una lettura del paesaggio frutto di un approccio diretto ha alimentato nuovi interrogativi, contrassegnati in prima istanza dalla volontà di comprendere più adeguatamente la frequentazione durante la preistoria delle aree interne alla dorsale appenninica. È con questi presupposti che nel 2016 si è dato inizio al *Molise Survey Project*, focalizzato per l'appunto sulle aree ad alta quota.

Il progetto di *survey* si inserisce in un quadro più ampio di ricerche archeologiche di superficie condotte nel territorio molisano da diversi studiosi negli ultimi decenni: per citarne alcuni si può far riferimento in particolare al grande lavoro svolto da G. Barker nella valle del Biferno, *Biferno Valley Landscape Archaeology*, a partire dagli

¹ Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma.

² CAZZELLA *et al.* 2006; COPAT *et al.* 2012.

³ CAZZELLA *et al.* 2005; CAZZELLA *et al.* 2008.

⁴ LUCCI *et al.* 2016.

anni '70⁵, alle ricognizioni condotte da C. Peretto e A. Minelli nella provincia di Isernia⁶, al lavoro di sintesi di S. Grimaldi⁷, alle recenti ricerche di superficie edite a cura di G. De Benedittis⁸, per arrivare alle indagini condotte dall'Università di Leiden nel territorio di Isernia e nella valle del Tappino, coordinate da T. Stek⁹. Riconsiderazioni sui risultati delle ricerche condotte da Barker sono in recenti lavori di Copat *et al.*, Danesi *et al.* e di Sellitto *et al.*¹⁰.

Nello scenario sintetico delle ricerche archeologiche appena citate, il *Molise Survey Project* si inserisce in un areale di circa 60 km² impostato sui rilievi montuosi posti ad ovest dell'odierno abitato di Frosolone (IS) (fig. 1).

La scelta dell'area da indagare ha avuto come obiettivo la copertura di una porzione di territorio della regione Molise mai prima indagata in maniera sistematica, con il fine di non sovrapporsi alle ricerche effettuate da altri studiosi e cercando di ottenere nuovi dati. L'intento primario è stato appunto rivolto a valutare il potenziale archeologico di queste aree montuose, tipo di contesto scarsamente esplorato per quel che riguarda la preistoria nel suo insieme.

Come è noto, è estremamente difficoltoso condurre ricerche archeologiche di superficie in ambiente montano poiché il territorio, sotto questo punto di vista, è abbastanza ostile, con elevati dislivelli legati alla presenza di alture e profonde vallate. Proprio per questo motivo, i territori posti a quote elevate, soprattutto sopra i 1000 m s.l.m., hanno risentito più di tutti della carenza di ricerche archeologiche sistematiche. La montagna che, in generale, un tempo rappresentava una risorsa importante per l'economia locale (pastorizia, agricoltura, legname etc.) è stata gradualmente meno sfruttata, in particolare per quel che riguarda l'agricoltura, rendendo bassa la visibilità dei materiali in superficie. Un ulteriore limite è costituito dai problemi di accessibilità: molto spesso la mancanza di strade non permette di organizzare le ricerche in maniera tale da raggiungere porzioni importanti di territorio in breve tempo. Come giustamente scrive Stek "As archaeological sites in mountainous areas are notoriously difficult to access, addressing such questions requires highly intensive field approaches and the painstaking study of finds, with usually few chronological anchors"¹¹. Abbiamo affrontato la ricerca consapevole di queste difficoltà, legate soprattutto a problemi di visibilità derivanti sia dalla presenza della vegetazione sia dall'impatto di fenomeni erosivi sui pendii e di accumulo nei fondovalle, ma i primi risultati sembrano essere confortanti.

Nel presente lavoro, ad una descrizione del paesaggio oggetto di indagine, seguiranno alcune considerazioni di carattere metodologico e l'esposizione dei principali contesti preistorici individuati nelle campagne di ricognizione 2016 e 2017, contesti cronologicamente molto distanti tra loro. In tal senso, si focalizzerà l'attenzione sulle evidenze ascrivibili al Paleolitico Medio, rinvenute in prossimità dei laghetti intramontani, e alle evidenze riconducibili all'Età del Bronzo, riscontrate presso gli speroni rocciosi di Pesco la Messa e Morgia Quadra; al contempo si farà un breve accenno alle evidenze materiali riconducibili a fasi della preistoria diverse da quelle citate poc'anzi, inquadrabili nei momenti tardi del Paleolitico e nelle fasi neo-eneolitiche.

Inoltre, è stato avviato un progetto di ricognizione delle strutture tradizionali legate alle attività pastorali (*Molise Pastoral Project*) con la finalità non solo di documentare una realtà che presto sparirà, ma anche di acquisire dati di carattere etnoarcheologico per una migliore comprensione di attività presumibilmente volte allo stesso scopo nell'età del Bronzo. In un'ottica etnoarcheologica, infatti, sono state prese in esame alcune straordinarie evidenze strutturali, costituite da piccoli ripari in pietrame a secco ancora parzialmente conservati, che sono il prodotto delle attività connesse all'economia pastorale basata sullo spostamento transumante del bestiame, pienamente attiva fino ad almeno la prima metà del XX secolo. Una parte del progetto è rivolta proprio allo studio di queste evidenze in una fase in cui lo stato di conservazione delle stesse, ancora ottimo in alcuni casi, le fonti orali, valutate criticamente, e le fonti storiche possono ancora permetterne una contestualizzazione piena nel quadro socioeconomico delle società pre-industrializzate. Si cercherà quindi di confrontare i dati così ottenuti sulle modalità di svolgimento delle attività pastorali a noi contemporanee o da poco scomparse con quelli ricavati dalle indagini archeologiche.

⁵ BARKER 1988-89, 1995a, 1995b.

⁶ MINELLI, PERETTO 2006.

⁷ GRIMALDI 2005.

⁸ DE BENEDITTIS 2008.

⁹ STEK *et al.* 2015; CASAROTTO *et al.* 2017; STEK 2018.

¹⁰ COPAT *et al.* 2007; DANESI *et al.* 2009; SELBITTO *et al.* 2018.

¹¹ STEK 2018: 3.

Il contesto ambientale

Previa concessione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise, il progetto si è mosso in un'area di circa 60 km² a cavallo tra diversi comuni (Comuni di: Baranello, Busso, Casalciprano, Castropignano, Campobasso, Civitanova del Sannio, Carpinone, Frosolone, Macchiagodena, Oratino, Ripalimosani, Sant'Elena Sannita e Sessano del Molise) delle province di Isernia e Campobasso (fig. 1).

In termini fisiografici il territorio indagato presenta una notevole eterogeneità: con speroni rocciosi che si ergono dall'altipiano – i più elevati raggiungono i 1400 m s.l.m. – presentando versanti molto scoscesi e importanti salti di quota, profonde vallate e aree depresse che accolgono piccoli bacini lacustri. Si tratta di zone ricche d'acqua, che si manifesta tramite brevi ruscelli, sorgenti naturali e laghetti intramontani, la cui portata varia sensibilmente a livello stagionale, risorse determinanti per l'economia di un territorio che tutt'oggi si basa sull'allevamento di ovi-caprini, equini e bovini. La situazione dei laghetti intramontani interessa sia l'aspetto geologico quaternaristico sia quello ambientale, oltre che quello archeologico, soprattutto per fasi antiche della preistoria. I laghetti, non trovandosi, ovviamente, in situazione di pendio o di vetta, dove avvengono maggiormente i fenomeni erosivi e deflattivi, sembrano infatti offrire un certo grado di conservatività.

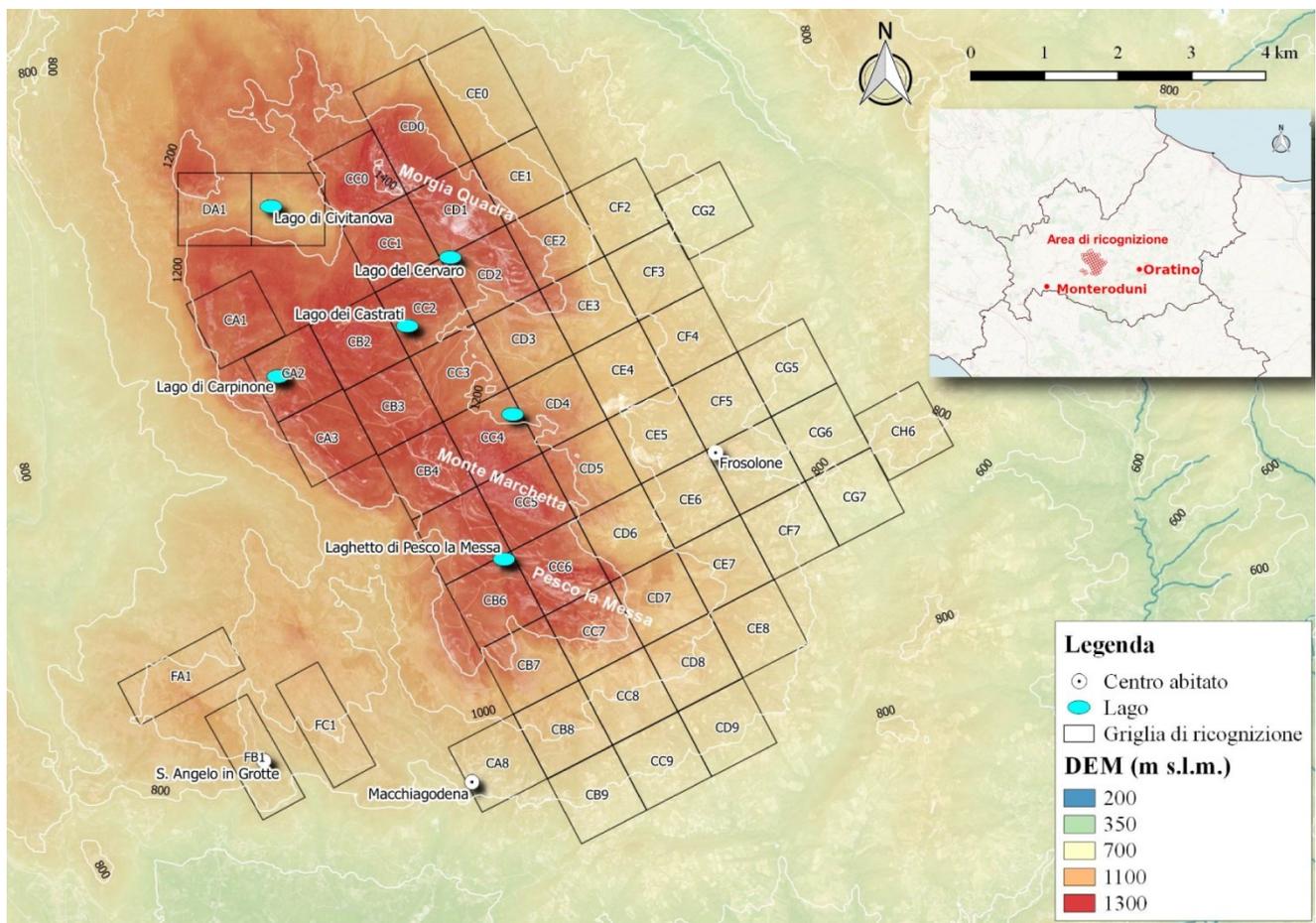


Fig. 1 - Modello digitale del territorio con griglia di ricognizione: denominazione dei quadrati ed elementi geografici di riferimento (rilievi, principali centri abitati e laghetti intramontani); nel riquadro in alto la collocazione dei siti dell'età del Bronzo di Monteroduni e Oratino rispetto all'area oggetto di indagine.

Tra i complessi rocciosi che maggiormente caratterizzano l'area si distinguono quelli di Pesco La Messa, Monte Marchetta e Morgia Quadra, tutti con un'elevazione compresa tra gli oltre 1200 e i 1400 m s.l.m.

La vegetazione è estremamente rigogliosa grazie alla diffusa presenza d'acqua: gli altipiani presentano un'alta copertura erbacea, mentre lungo le valli si possono incontrare fitti boschi di conifere o talvolta faggeti,

come quello che popola il *plateau* di Monte Marchetta, in diversi casi frutto di politiche di rimboschimento messe in atto negli ultimi anni.

Oggi questo territorio è sfruttato principalmente come pascolo, tuttavia l'area possiede anche una modesta frequentazione turistica da parte di appassionati di *trekking* e di arrampicata sportiva. Dal 2008, inoltre, l'area ospita il Parco Eolico di Acquaspruzzza che ha visto l'installazione di centinaia di pale eoliche le quali, per quanto importanti nell'ottica dello sviluppo delle energie rinnovabili, hanno certamente intaccato il paesaggio in modo considerevole.

I frequenti salti di quota e la natura carsica del territorio fanno sì che si tratti di un'area la cui esplorazione può rivelarsi complessa e non priva di rischi per la sicurezza, vista la diffusa presenza di inghiottitoi naturali, la frammentazione degli speroni rocciosi e le forti pendenze. Questo ha inevitabilmente condizionato le strategie di ricerca tramite una metodologia di ricognizione che è stata costruita specificatamente per questi terreni, in modo da tenere conto delle problematiche insite nella loro natura. La griglia usata per impostare le attività sul campo, ad esempio, è stata orientata seguendo l'asse principale di sviluppo, NW-SE, dell'intero rilievo montuoso al fine di facilitarne l'esplorazione sistematica e garantire parametri di copertura in ricognizione statisticamente validi per la maggior parte dei quadrati (30% o più della superficie), nonostante l'impossibilità di esplorare talune aree (speroni inaccessibili a piedi, valli con vegetazione impenetrabile, aree con visibilità archeologica nulla). La mancanza di visibilità di alcune aree rende ovviamente parziali i risultati ottenuti, che sono legati alle situazioni in cui sono attestate tracce di frequentazione umana e in alcuni casi di veri e propri "siti archeologici". Sono quindi documentate in positivo alcune scelte territoriali dei gruppi preistorici di determinati periodi, ma non si può escludere che ne esistessero altre difficilmente individuabili o di cui non sono rimaste testimonianze visibili. È stato, inoltre, tenuto presente il problema rappresentato da possibili spostamenti di materiali per scivolamento dall'alto, escluse ovviamente le presenze sulle sommità.

Metodologia applicata alla ricerca

La fotografia satellitare è stata fondamentale per la strutturazione delle attività ben oltre la semplice logistica, in quanto ha permesso una prima rapida considerazione della morfologia del territorio e di valutare preventivamente possibili difficoltà riscontrabili sul campo da questo punto di vista. Tuttavia, è stato inevitabile incorrere sul campo in condizioni di visibilità archeologica molto incostanti e differenti dalle aspettative iniziali. Queste variabili sono state sempre oggetto di documentazione: sarebbe stato difficoltoso, altrimenti, ragionare sulla presenza/assenza di evidenze archeologiche più o meno consistenti. Il passo successivo è consistito nella costruzione di una griglia che delimitasse l'area compresa nel progetto in una successione di quadrati di 1 km per lato (ad eccezione di 5 transetti di dimensioni variabili), ognuno dei quali è stato denominato tramite un'associazione di numeri (sull'asse delle ordinate) e lettere (sull'asse delle ascisse). Tale procedura è stata necessaria per progettare il lavoro sul campo e gestire le operazioni giornaliere.

Per la georeferenziazione delle evidenze sono stati usati due GPS Garmin e Trex10, mentre per la realizzazione della griglia si è scelto di utilizzare in particolare il *Geographic Information System Qgis* che, insieme a Google Earth Pro 7.1, è stato impiegato anche per la rielaborazione dei dati registrati sul campo. Tutti i *software* utilizzati rientrano nei cosiddetti *open source*.

Le attività di ricognizione si sono svolte in rapporto alle condizioni di visibilità connesse alla località indagata e sono stati coinvolti un numero di ricognitori da 10 a 12¹², quasi sempre divisi in due o tre squadre di lavoro distinte (minimo 4 ricognitori per squadra). All'interno dei diversi *team* di lavoro, a ognuno dei componenti è stato assegnato un compito specifico per la registrazione dei dati. Il "capogruppo": dotato di strumentazione GPS, di solito collocato al centro nelle "strisciate" di ricognizione in modo da registrare il reale tracciato percorso, oltre a guidare ed orientare il team di ricognitori si è occupato di registrare l'attribuzione di uno o più punti GPS alle relative evidenze associate. Il "topografo": si è occupato di registrare tutte le evidenze relative alla visibilità (in generale del quadrato e dei singoli o più punti GPS), informazioni utili per individuare le aree ricognite e per la compilazione delle schede di quadrato e di sito. Il "fotografo": cui è stato assegnato il compito di realizzare una dettagliata documentazione fotografica dei quadrati ricogniti, dei punti GPS assegnati, etc. Il "responsabile dei materiali archeologici": si è occupato di organizzare la raccolta dei materiali rinvenuti.

¹² Tra i modelli di riferimento da cui abbiamo tratto ispirazione citiamo il lavoro di BURGERS, RECCHIA 2009 nell'Altopiano delle Murge.

Va premesso che l'ambiente montano presenta difficoltà diverse rispetto, soprattutto, alle aree pianeggianti o con morfologia dolce a carattere agricolo. L'irregolare morfologia del territorio in esame e la variabile copertura vegetazionale (bosco, pascolo, campi un tempo utilizzati a scopo agricolo, etc.), hanno consentito solo sporadicamente di realizzare indagini su vaste porzioni di territorio, in continuità e senza impedimenti di vario genere. Infatti, se da un lato la montagna raramente presenta numerose divisioni di particelle catastali, dall'altro lato la presenza di dislivelli in alcuni casi molto accentuati (tra cime, vette, versanti e fondovalli) non ha sempre permesso di procedere in maniera del tutto omogenea. Per cui alcune aree sono state oggetto di un'attenzione più elevata e altre di passaggi veloci: infatti, quando l'ambiente e la geomorfologia dei singoli quadrati (1x1 km) l'hanno permesso, sono state sempre realizzate strisciate fitte (5 m tra un ricognitore e l'altro), procedendo in maniera parallela (fig. 2: a-b); mentre nei casi in cui la vegetazione non ha permesso questo si sono effettuati passaggi veloci con distanze ridotte (1-3 metri), sfruttando gli unici punti di passaggio a disposizione, e in alcuni casi estremi si è dovuto procedere in fila per la notevole presenza di vegetazione (fig. 2: c-d). In alcuni casi, si è deciso, in particolari situazioni di contiguità paesaggistica e ambientale, di "sconfinare" al di fuori della quadretatura estendendo le ricognizioni dove non erano inizialmente in programma. La realizzazione del progetto per una serie di aspetti logistici durante la stagione estiva, sotto questo punto di vista, non ha di certo aiutato le indagini. Tali parametri sono stati sempre registrati e riportati in un'apposita carta al fine di tenerne conto nell'interpretazione dei dati registrati. A queste misure si è accompagnata una documentazione fotografica che rendesse testimonianza delle condizioni della vegetazione incontrate e permettesse di raffrontare le oscillazioni della stessa da un anno all'altro (fig. 2: e-h).

Le stesse modalità di raccolta sono state suscettibili di alcuni aggiustamenti a seconda del grado di dispersione o concentrazione dei manufatti. In presenza di rinvenimenti sparsi (da 2/3 a 10/15 manufatti in un'area di 50 mq) si è perseguita una strategia di raccolta totale delle evidenze. In quei casi in cui invece ci si è confrontati con grandi concentrazioni di manufatti (20/30 manufatti o più in un'area di 50 mq) si è optato per un campionamento statistico attraverso la raccolta totale del materiale presente all'interno di quadrati non contigui delle dimensioni di 1x1 m; a ciò si è accompagnato il prelievo di elementi diagnostici al di fuori di essi. In un caso particolarmente rilevante, lo sperone di Pesco La Messa, la frequenza e la rilevanza (200/300 manufatti o più in un'area di 50 mq) dei materiali emersi hanno portato a una raccolta totale all'interno di una griglia di quadrati di 10x10 m. In ogni caso, però, fondamentale è stato l'utilizzo di uno strumento GPS per definire i punti di raccolta e i limiti della dispersione, nei casi in cui quest'ultimi fossero bene riconoscibili. Ogni punto GPS, con relativa raccolta di manufatti, è stato registrato con descrizioni delle evidenze, del contesto ambientale e annessa documentazione fotografica. Questa procedura ha permesso così di riscontrare l'effettivo grado di dispersione dei manufatti e di determinare quei casi in cui essi si dimostravano consistenti e concentrati. A queste concentrazioni solamente è stato attribuito un "codice sito" composto da due cifre: un numero progressivo e l'anno di rinvenimento (es: 1/16, 2/16, 3/16, 1/17, etc. – fig. 3). Nello specifico, il codice sito viene assegnato quando è presente una concentrazione relativamente importante di manufatti ascrivibili con un buon grado di affidabilità ad almeno un orizzonte cronologico (20/30 manufatti o più in un'area di 50 mq); è comunque possibile trovare manufatti appartenenti ad orizzonti cronologici molto diversi, associati ad ognuno di questi codici: in molti casi infatti è stata riscontrata una continuità di occupazione o una rioccupazione della zona in periodi successivi.

Per la registrazione sul campo dei dati e delle evidenze archeologiche, sono state precedentemente concepite delle schede da usare sul campo, volte a raccogliere informazioni di diverso tipo. Le schede sono state impostate in maniera tale da agevolare un loro uso sul campo e, successivamente, l'inserimento nei rispettivi database tenendo in considerazione le caratteristiche vegetazionali, geo-morfologiche, orografiche e pedologiche, in maniera tale da inquadrare al meglio le condizioni delle diverse aree ricognite in occasione delle indagini di superficie. Inoltre, sono state registrate (sempre tramite GPS) anche le tracce quotidianamente percorse dai ricognitori e attraverso questo dato è stato possibile produrre dei poligoni delle singole aree realmente coperte con descrizione della relativa visibilità. Questi dati sono stati riordinati in tabelle Microsoft Excel in maniera tale da associare immediatamente queste informazioni alle singole aree ricognite. Inoltre, a queste si è sempre associata una vasta documentazione fotografica di paesaggio e di dettaglio, in alcuni casi, anche realizzata tramite drone DJI Phantom 3 Standard con fotocamera stabilizzata da 12MP 2.7k e GPS integrato.



Fig. 2 - Alcune foto del team di ricognitori durante il lavoro sul campo: a-b ricognizione sistematica intensiva; c-d ricognizione a passaggio veloce; e, h condizioni di visibilità archeologica; f-g "buch di talpa" con materiale archeologico.

Nella "scheda quadrato" (1x1 km) vengono documentate, oltre ad alcune informazioni di carattere generale (come le coordinate, il nome del quadrato etc.), le caratteristiche del quadrato ricognito cercando di raccogliere più informazioni possibili, come ad esempio: la fisiografia, la vegetazione, i giacimenti di materie prime, il range

di quota altimetrica, etc. Questa scheda è stata compilata a posteriori, basandosi sugli appunti raccolti sul campo sempre dallo stesso ricognitore incaricato.

Nella scheda "poligono o area ricognita" sono stati registrati i dati delle singole aree ricognite relativi alle distinte peculiarità morfologiche e vegetazionali delle specifiche zone e alla strategia di ricognizione messa in atto sul campo.

Nella "scheda sito" sono state documentate, oltre ad alcune informazioni di carattere generale (come le coordinate, il toponimo, il codice sito, il nome del quadrato etc.), le caratteristiche dei siti stessi e dei materiali rinvenuti, come ad esempio: la fisiografia, l'esposizione, la vicinanza a corsi d'acqua, l'utilizzo e l'attuale stato dell'area, l'indice di erosione del suolo, l'indice di visibilità archeologica, il tipo di evidenza archeologica (manufatti, strutture etc.), le fasi o la fase cronologica di riferimento etc. Questa scheda è stata sempre compilata sul campo, integrando alcuni dati successivamente.

Le "schede manufatti litici e fr. ceramici" sono state essenziali per registrare, oltre a informazioni di carattere generale (come il codice sito, le coordinate, il toponimo, i punti GPS associati), una serie di informazioni specifiche, essenziali per l'ipotetica interpretazione dei rinvenimenti stessi, come ad esempio: le materie prime utilizzate, il n. di manufatti litici e ceramici, la dispersione dei materiali per mq, l'orizzonte cronologico di riferimento e quando possibile la fase o la *facies* culturale etc. Questa scheda è stata sempre compilata a posteriori, dopo il lavaggio e l'analisi preliminare dei manufatti raccolti sul campo.

Infine, è stata realizzata una "scheda strutture pastorali" per la registrazione sistematica delle evidenze sopracitate. In questa scheda, oltre alle solite informazioni generali (come le coordinate, il nome del quadrato, il toponimo, il punto GPS, etc.), sono state registrate informazioni come ad esempio: la collocazione topografica, la forma, le dimensioni interne ed esterne, i materiali utilizzati per la realizzazione, le eventuali partizioni interne, l'orientamento, lo stato di conservazione, etc. Inoltre, per ogni struttura schedata è stato realizzato uno schizzo della planimetria, quando questa si presentava almeno in parte ricostruibile.

In ogni scheda è sempre presente un campo note per la raccolta di particolari informazioni e nuove evidenze difficili da schematizzare.

Al lavoro sul campo, quotidianamente, si è affiancata una prima fase di acquisizione dei dati registrati durante le attività di *survey* (*data entry*). Tutti i manufatti rinvenuti sono stati oggetto di una dettagliata documentazione fotografica e, nei casi in cui è stato possibile, sono stati anche documentati tramite disegno archeologico (quest'ultimo aspetto è stato influenzato dalla limitata disponibilità di tempo tra il rinvenimento e la consegna alla SABAP¹³ del Molise). Queste attività di documentazione hanno dato vita all'Archivio del *Molise Survey Project*, fondamentale per i successivi lavori di sintesi e per la pubblicazione delle evidenze.

In seguito, è stata realizzata con l'ausilio di tabelle Microsoft Excel una tabella riassuntiva contenente i dati più significativi, come ad esempio: data di rinvenimento, punti GPS associati, eventuale codice sito, nome quadrato, coordinate, descrizione delle evidenze, numero e tipo di evidenze, attribuzione cronologica, l'associazione a una o più delle schede sopracitate, etc.

È importante sottolineare che il progetto, coerentemente con le premesse sopracitate, non si è limitato a registrare solo le tracce propriamente archeologiche, bensì sono stati mappati anche luoghi d'interesse naturalistico con un potenziale ruolo d'attrattori per i gruppi umani del passato, come ripari sotto roccia o sorgenti naturali, e luoghi d'interesse etnografico utili a ricostruire il prosieguo delle tradizioni pastorali negli ultimi secoli fino ad oggi.

Le indagini del 2016 e 2017

In questi anni è stata indagata un'area pari a circa 2/3 dei 60 km² previsti nel progetto. Alcuni dei settori non indagati si impostano su areali difficilmente raggiungibili, mentre per altri non si esclude un ulteriore approfondimento nelle prossime campagne.

Al riguardo, la principale problematica è stata rappresentata dalla vegetazione che ha costituito una variabile molto influente per la regolare gestione delle attività sul campo. Nello specifico per l'area in esame alcune zone presentavano una copertura vegetazionale erbacea o boschiva che, in alcuni casi, ha impedito di formulare qualsiasi considerazione. Si è deciso quindi, dopo vari tentativi, di tralasciare momentaneamente alcune porzioni

¹³ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise.

a favore di altre caratterizzate da una maggiore visibilità. Va inoltre ribadito che la realizzazione delle ricognizioni tra i mesi di giugno e di luglio, per motivi connessi a contingenze logistiche e alle condizioni meteo, non ha favorito le indagini sul piano della visibilità archeologica.

Paradossalmente, di grande aiuto sono stati i sistemi di gallerie e i buchi realizzati al suolo da piccoli mammiferi (tra cui soprattutto le talpe) che spesso vengono considerati devastanti e di disturbo in ambito stratigrafico: al contrario, in questo caso si sono dimostrate di essenziale aiuto per l'individuazione di reperti nelle zone a scarsa visibilità (fig. 2: f-g).

Nell'insieme, l'attività di *survey* ha interessato 39 quadrati sui 60 totali della griglia e alcune aeree fuori quadrettatura con una copertura reale complessiva di circa 43,16 kmq.

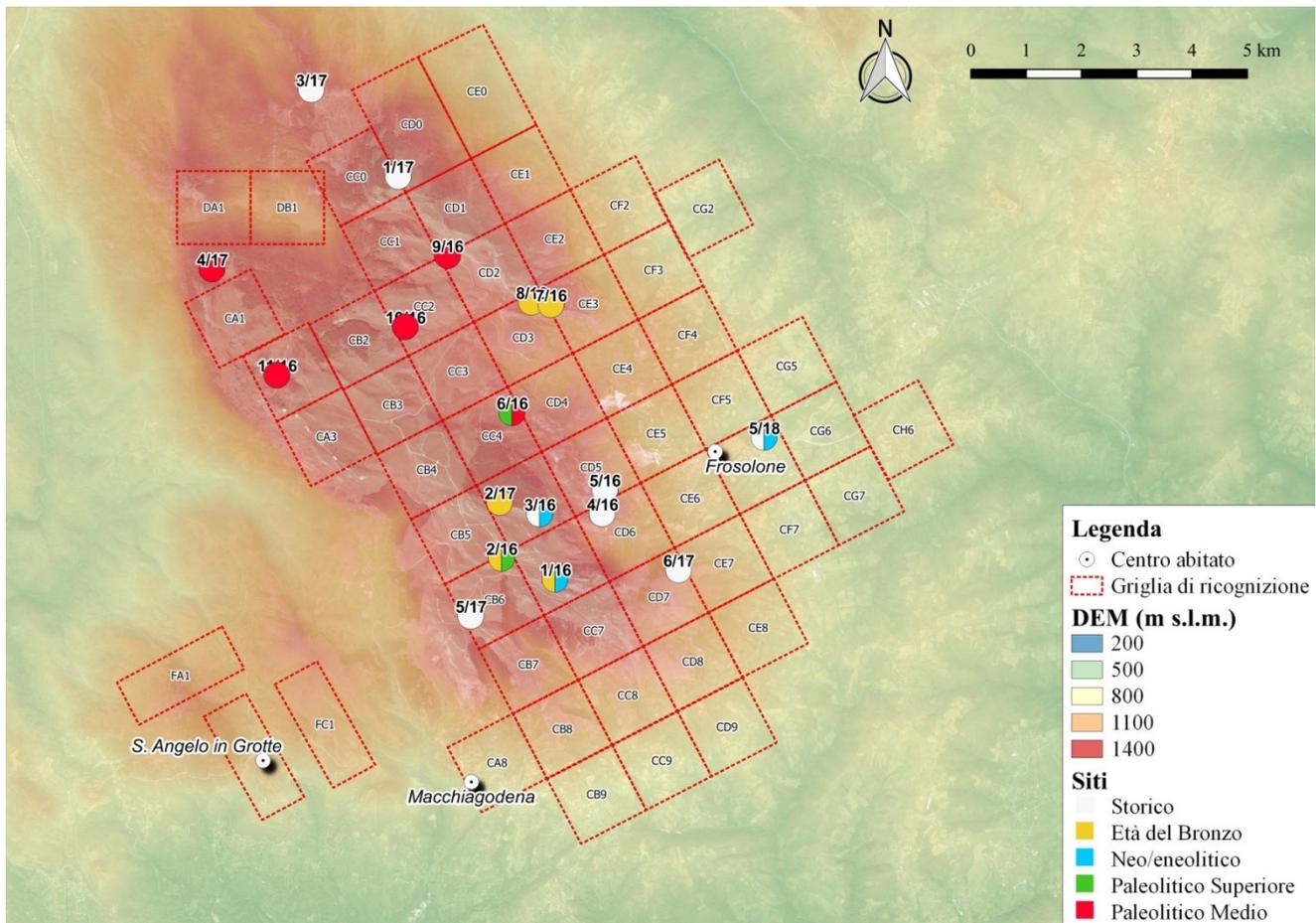


Fig. 3 - Carta di distribuzione delle principali aree di rinvenimento citate e relativo codice sito e attribuzione cronologica.

La superficie ricognita è stata distinta, già durante l'attività di campo, in base a tre diversi livelli di visibilità e conseguenti modalità di approccio al terreno (fig. 4):

1) scarsa visibilità e relativo “passaggio veloce” (in rosso sulla carta della visibilità): 19,81 kmq.

2) buona e media visibilità e relativa ricognizione intensiva (rispettivamente in bianco e in giallo sulla carta della visibilità): 23,35 kmq.

Complessivamente, all'interno dell'area ricognita, sono stati raccolti 2597 frammenti ceramici e 233 manufatti litici. Queste evidenze coprono un lunghissimo arco cronologico che va dal Paleolitico Medio all'età medievale.

I dati raccolti sono ancora in corso di studio, ma i risultati preliminari sono sufficientemente consistenti da permettere di esporre almeno un quadro generale di quanto evidenziabile per la preistoria. Per questo ci concentreremo qui sui “siti” – da intendersi come definiti nel paragrafo dedicato alla metodologia di ricerca – tralasciando per il momento i rinvenimenti sporadici di più difficile inquadramento.

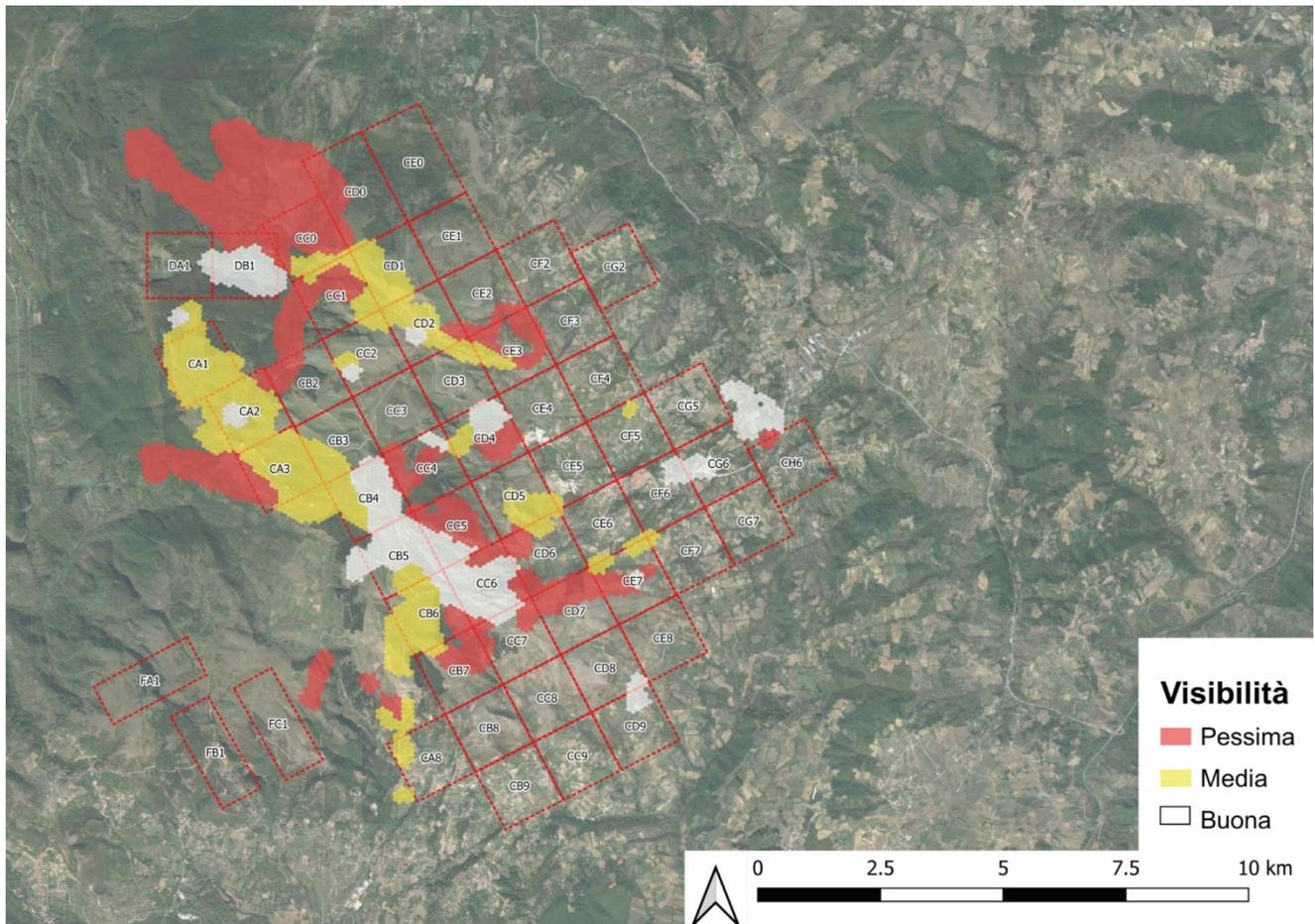


Fig. 4 - Carta della superficie realmente ricognita con i diversi gradi di visibilità.

Il Paleolitico. Sono stati identificati cinque siti riconducibili al Paleolitico Medio per via delle caratteristiche tecno-tipologiche dei materiali rinvenuti. Nell'ambito del periodo appena indicato il sito con maggior potenziale risulta essere l'11/16 (figg. 3, 5), corrispondente alla notevole concentrazione di materiali raccolti intorno alle sponde del Lago di Carpinone (fig. 7: 1-6). Se in parte il riconoscimento è stato favorito dalle ottime condizioni di visibilità offerte dalla riva priva di vegetazione, d'altra parte è opportuno sottolineare come l'intera superficie fosse ricoperta di materiale litico, sia sotto forma di semplice materia prima che di manufatti. Proprio la densità dei ritrovamenti ha costretto a rinunciare alla raccolta totale delle evidenze per ricorrere a una raccolta campionata all'interno di quadrati di 1x1 m, utile per una quantificazione statistica del potenziale dell'area, cui è stata aggiunta la selezione di alcuni materiali diagnostici, provenienti da tutta l'area, utili per l'inquadramento cronologico. La selce rinvenuta si presenta spesso profondamente alterata nelle superfici da patine invasive e diversificate che hanno complicato il riconoscimento dei manufatti (fig. 7), così come gli *stress* meccanici cui è stato sottoposto il materiale esposto.



Fig. 5 - Foto del Lago di Carpinone (sito 11/16), al centro è visibile un dosso realizzato in tempi recenti.

L'attribuzione al Paleolitico Medio è basata sul riconoscimento del metodo di scheggiatura *Levallois* chiaramente riconoscibile in alcuni casi e dalla presenza di nuclei attribuibili allo stesso metodo; altra caratteristica tecno-tipologica ricorrente nel campione è l'utilizzo del ritocco lungo i margini funzionali¹⁴.

Altri siti in cui sono state riconosciute industrie musteriane sono il 6/16 (Lago delle Cannavine), il 10/16 (Lago dei Castrati), il 9/16 (Lago del Cervaro: fig. 6) e il 4/17 (loc. Largo del Lupo). I manufatti (fig. 7) presentano le stesse caratteristiche di quelli rinvenuti intorno al Lago di Carpinone, ma la densità degli stessi è meno rilevante.

A un primo sguardo appare già evidente una correlazione netta tra le industrie sopradescritte e i contesti lacustri: infatti, tutte le evidenze sono riconducibili all'ambiente dei laghetti intramontani con una coerenza nelle scelte di occupazione che appare significativa.



Fig. 6 - Foto del Lago del Cervaro (sito 9/16) con gli animali al pascolo che si abbeverano.

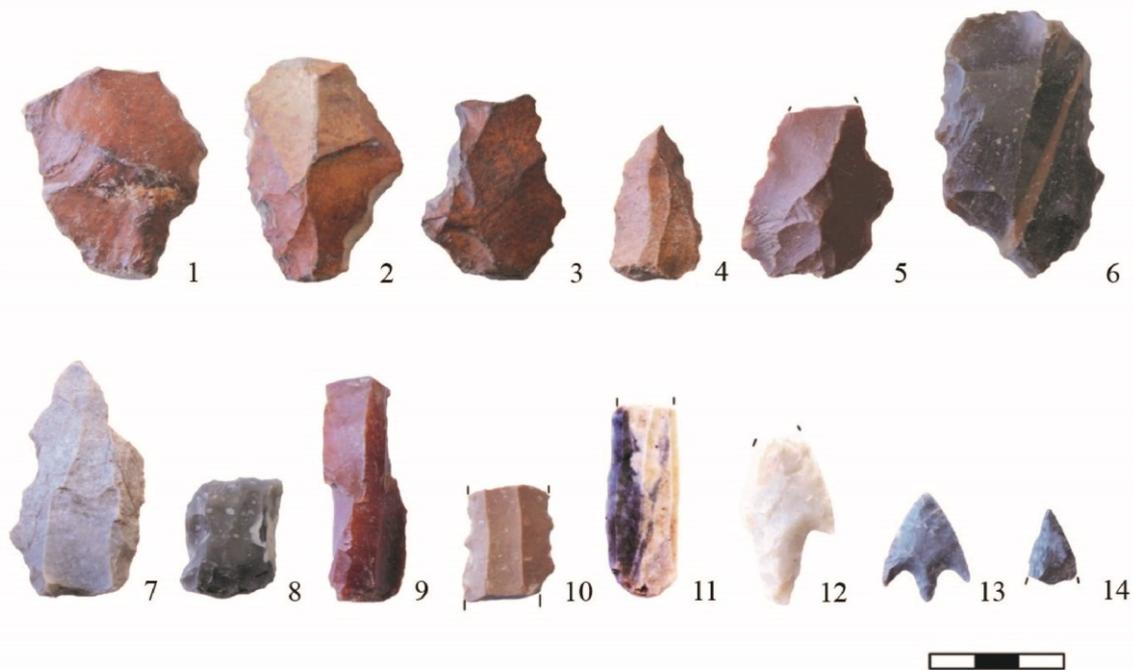


Fig. 7 - Alcuni manufatti litici: 1-6 elementi *Levallois* dal sito del Paleolitico Medio del Lago di Carpinone (11/16); 7 rinvivimento di nucleo laminare dal Lago delle Cannavine (6/16); 8 scheggia ritoccata da Pesco la Messa (1/16); 9 rinvivimento di nucleo laminare dal Laghetto di Acquaspruzza (2/16); 10 segmento di lama ritoccata dal Laghetto di Acquaspruzza (2/16); 11 elemento laminare da Pesco la Messa (1/16); 12 punta di freccia neo-eneolitica dal Monte Marchetta (3/16); 13 punta di freccia dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16); 14 punta di freccia dal sito dell'età del Bronzo di Morgia Quadra (5/16).

¹⁴ CAZZELLA et al. 2018a.

Di certo questi luoghi costituivano un attrattore per la fauna dell'intera area – come accade tutt'ora – ed è probabile che l'attività venatoria giustifichi appieno la densa frequentazione umana attestata; tuttavia, gli affioramenti di materia prima litica sul posto rendono più complesso il quadro, aprendo nuove domande (soprattutto su eventuali geofatti).

Per quanto concerne il Paleolitico Superiore, le tracce di frequentazione sono assai più labili: potrebbero essere riferiti a questa fase due ravvivamenti di nucleo laminare provenienti dal Lago delle Cannavine (sito 6/16) e da quello di Acquaspruzza (sito 2/16).

Sebbene non manchino elementi laminari caratterizzati da patine marcate, la loro produzione può essere riferita a un arco cronologico troppo vasto per poter garantire un'attribuzione cronologica certa a questo periodo. È sicuramente interessante tuttavia che tali evidenze si attestino sempre intorno ai bacini lacustri.

Neo-eneolitico. Il popolamento dell'area indagata nelle fasi neo-eneolitiche è suggerito per il momento più da elementi indiziari che da manufatti dalla chiara definizione cronologica. Rappresentano indicatori in questo senso una lama dal sito 1/16 (fig. 7), nei dintorni dello sperone roccioso di Pesco La Messa, una punta di freccia da Monte Marchetta (sito 3/16 - fig. 7: 12) e un segmento di lama dalle rive del Laghetto di Acquaspruzza (fig. 7: 10). Non sono stati trovati materiali ceramici diagnostici di queste fasi. L'apparente assenza di frequentazione dell'area nel Neolitico e nell'Eneolitico rimane al momento una delle domande aperte del progetto.

Sulla base dei dati editi, fenomeni di occupazione inquadrabili nell'ambito del Neolitico nel territorio molisano sono generalmente attestati a quote inferiori (si possono citare il recente rinvenimento presso Venafro¹⁵ e le segnalazioni lungo la valle del Biferno edite da G. Barker¹⁶): non è da escludersi dunque che tale esiguità di evidenze sia connessa a differenti specifiche scelte di occupazione e sfruttamento del territorio nella regione in esame.

Età del Bronzo. In questa fase le aree ad alta quota si dimostrano nuovamente interessate da un importante fenomeno di frequentazione. I ritrovamenti di ceramica attribuibili a questa fase della preistoria recente sono numerosi: spiccano tra le evidenze due contesti straordinari per concentrazione e qualità delle produzioni¹⁷.

I due siti si collocano sulla sommità di due degli speroni rocciosi più elevati della zona: Pesco La Messa (1385 m s.l.m.) e Morgia Quadra (1240 m s.l.m.). Si tratta di due emergenze naturali che visivamente dominano il territorio circostante, naturalmente difese e il cui accesso è permesso solo attraverso pochi passaggi obbligati (fig. 8)¹⁸.

Nel caso di Pesco La Messa (1/16) l'accesso è consentito solo attraverso stretti passaggi tra le rocce sui versanti meridionale e orientale, mentre in tutti gli altri punti presenta pareti verticali.

La sommità tuttavia è relativamente pianeggiante, nonostante la superficie sia frammentata da fenditure che possono rivelarsi anche molto profonde. È in queste fenditure che è stato rinvenuto un sorprendente quantitativo di ceramica in ottime condizioni di conservazione poiché la posizione ne ha impedito il dilavamento e l'erosione delle superfici che caratterizzano la maggior parte del materiale da ricognizioni. Ancora più sorprendente è l'alta percentuale di frammenti diagnostici presenti nell'insieme (189 su 1465 rinvenuti, ovvero il 12,9%), tra cui numerose decorazioni



Fig. 8 - Foto dello sperone roccioso di Pesco la Messa inquadrato dall'accesso a ovest.

¹⁵ VILMERCATI 2016; TYKOT *et al.* 2017.

¹⁶ BARKER 1974; 1995b.

¹⁷ A questi siti si sommano una serie di evidenze sparse dove il materiale ceramico per impasto e trattamento della superficie si avvicina molto come caratteristiche a quello proveniente dai contesti sopracitati. Tuttavia, l'assenza di materiali cronologicamente diagnostici non ha permesso, allo stato attuale della ricerca, di determinare l'ambito cronologico di riferimento. Non si esclude che le campagne di ricognizioni future possano chiarire meglio tali aspetti.

¹⁸ CAZZELLA *et al.* 2017.

ed elementi caratteristici che hanno permesso un'attribuzione sicura alla *facies* appenninica (tardo XV-XIV sec. a.C.) (fig. 9). Tra gli elementi di presa tuttavia si inserisce anche un'appendice nastriforme, verosimilmente imposta sull'ansa, con terminazione asciforme fratturata, che sembrerebbe suggerire la presenza nel sito anche di un'occupazione precedente, di *facies* protoappenninica (fig. 9)¹⁹.

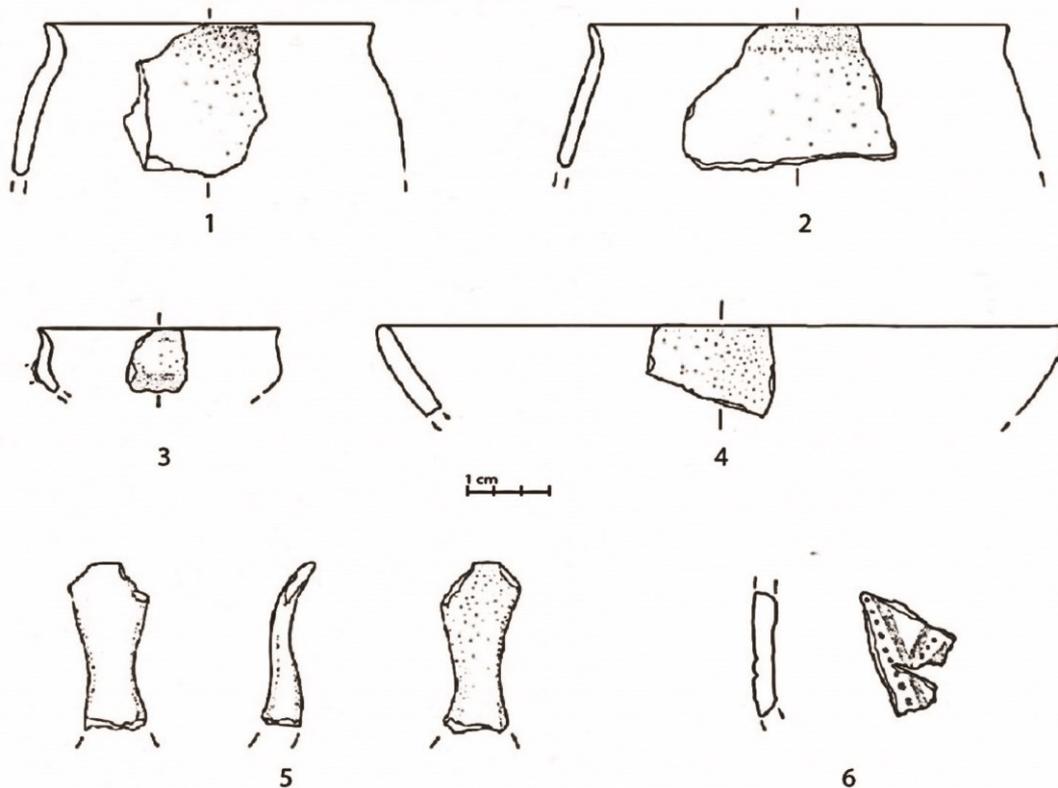


Fig. 9 - Il sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16): alcune forme ceramiche ed elementi diagnostici. 1-2 olle; 3-4 scodelle; 5 appendice nastriforme; 6 frammento con decorazione excisa.

Nonostante le forme chiuse siano generalmente sottostimate negli insiemi ceramici per via del maggior grado di frammenti non diagnostici che le caratterizza, a Pesco La Messa esse rappresentano ca. il 41% del campione. Si tratta di un dato anomalo che, in accordo con la presenza di un frammento di vaso cribro, potrebbe rimandare ad attività di conservazione e trasformazione del latte²⁰.

I dati raccolti finora potrebbero far pensare, in conclusione, ad un contesto occupato stagionalmente ma in modo ripetuto nel tempo, tuttavia il sito è in corso di studio e i relativi risultati si devono considerare ancora preliminari.

Morgia Quadra (corrispondente ai codici 7/16 e 8/16) rappresenta per molti versi un sito gemello rispetto a Pesco La Messa, da cui dista poco più di 3,5 km in linea d'aria: i due speroni sono parzialmente visibili l'uno dall'altro. Si tratta di una realtà morfologicamente più complessa rispetto a Pesco La Messa in quanto costituita da più speroni rocciosi separati da profondi crepacci le cui cime spesso non sono raggiungibili. Anche nei casi in cui queste sono accessibili, la superficie è interessata da fenomeni erosivi e spaccature invadenti che rendono complesso muoversi in questi luoghi.

Ancora una volta, però, sono state proprio le fenditure tra le rocce e uno dei crepacci a conservare materiale archeologico, spesso in buone condizioni di conservazione. La percentuale di materiale diagnostico nell'insieme rimane elevata e paragonabile a quella restituita da Pesco La Messa, seppure non altrettanto alta (35 frammenti diagnostici su un totale di 419 dal sito 7/16, pari all'8,3%, e 19 su un totale di 347 dal sito 8/16, pari al 5,8%).

¹⁹ CAZZELLA *et al.* 2018a, 2018b.

²⁰ CAZZELLA *et al.* 2018a.

Un'attribuzione cronologica preliminare del sito è stata possibile sulla base di alcuni frammenti ceramici con decorazioni excise ascrivibili alla facies appenninica e di un frammento di manico riconducibile al medesimo orizzonte culturale (figg. 9-10).

Gli elementi significativi in questo senso tuttavia sono esigui ed è stato possibile ricostruire una sola forma. È d'obbligo sottolineare i numerosi parallelismi con il contesto di Pesco La Messa, tanto a livello geomorfologico quanto di *record* archeologico, i quali spingono a pensare a una precisa strategia di occupazione degli speroni rocciosi ad alta quota in queste fasi.

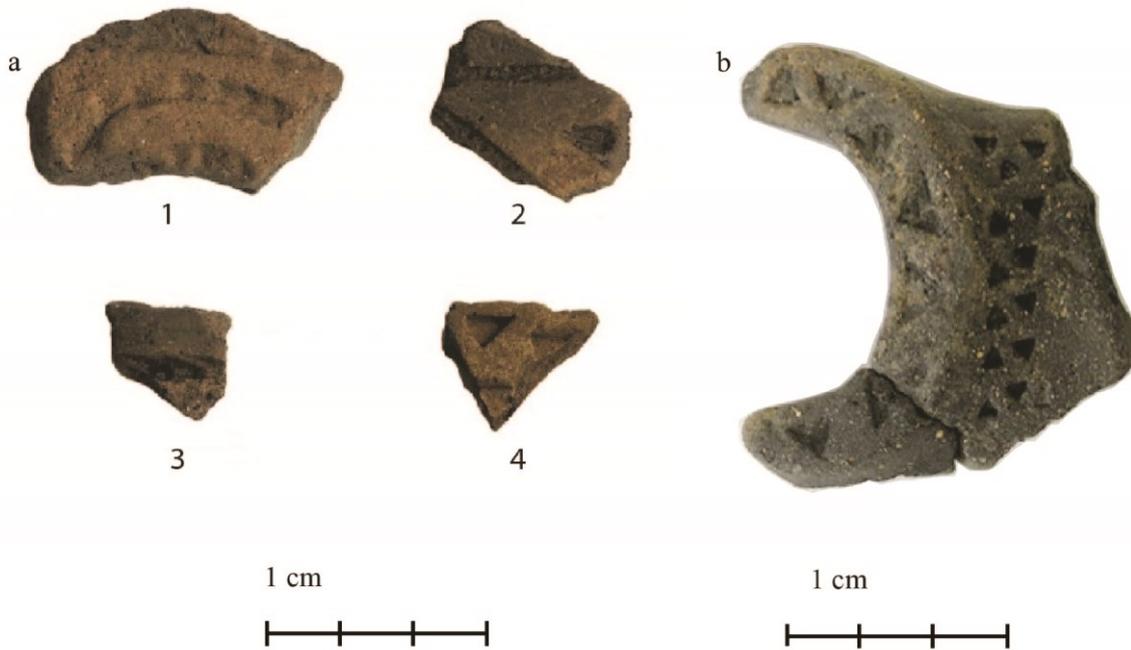


Fig. 10 - a: 1 frammento con decorazione excisa dal sito dell'età del Bronzo di Morgia Quadra (5/16), 2-4 frammenti con decorazione excisa dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16); b: frammento di manico forato appenninico.

Età storica. Il territorio indagato non è ricco solamente di attestazioni preistoriche, bensì numerosi sono anche i rinvenimenti riferibili al primo millennio a.C. Particolarmente diffuse sono le attestazioni di epoca sannita, sia sotto forma di frammenti ceramici ritrovati frequentemente in piccole quantità durante le ricognizioni, sia sotto forma di occupazioni più significative. Alcune tra queste sono già note in letteratura, come la Civitella in loc. Castellone San Martino (codice 5/16: fig. 3), un insediamento fortificato con mura imponenti in opera poligonale, o il santuario a Colle San Martino (codice 6/17: fig. 3), sito culturale che dimostra una sorprendente continuità di destinazione (qui è sorto, in epoca medievale, il convento che ha dato nome alla località)²¹.

Tra le evidenze più significative si annovera una moneta in argento (7 g circa), da Macchiagodena (IS) loc. *Pana dell'Agnello* (codice 5/17: fig. 3), la cui iconografia riporta da un lato una testa di ninfa ingioiellata, dall'altra un toro androcefalo incoronato da una Nike alata (Didramma, Campania, Neapolis 275-250 a.C. ca.) (fig. 11).



Fig. 11 – Didramma in argento da loc. *Piana dell'Agnello* (quadrato CB6 nella griglia, fig. 1).

²¹ OAKLEY 1995; RADDI 2002.

Ai rinvenimenti di età storica sarà dedicata una futura pubblicazione in cui è stato coinvolto l'archeologo molisano Bruno Sardella²².

Il Molise Pastoral Project.

Nel 2016 è nato il *Molise Pastoral Project*, una diramazione del progetto principale che si pone come obiettivo uno studio etnoarcheologico delle numerose strutture in pietra a secco diffuse sul territorio e riconducibili alle attività di sfruttamento dell'area per il pascolo del bestiame.



Fig. 12 - Struttura pastorale in pietra a secco (quadrato CC6 nella griglia, fig. 1).

Le strutture pastorali riconoscibili nel territorio. Le strutture, in gran parte a pianta semplice (circolare, sub-circolare o rettangolare), presentano un solo ingresso e una copertura (quando ancora conservata) a falsa volta; mediamente il diametro esterno è di circa 2 m mentre l'altezza complessiva di 1,5 m, comunque funzionale ad accogliere una persona rannicchiata o seduta all'interno. Non mancano anche casi di strutture architettonicamente più complesse e articolate in più ambienti. Per la loro realizzazione sono state usate pietre squadrate di medio-grandi dimensioni per la parte basale e piccole lastre di pietra per la copertura, ricavate dagli affioramenti naturali del banco calcareo.

Ognuna di queste strutture è stata georeferenziata con GPS ed è iniziato un lavoro sistematico di schedatura che per ora ha interessato il settore (CC6), in cui ricade lo sperone di Pesco la Messa. Ogni evidenza è stata poi fotografata e descritta in apposite schede che ne evidenziano le caratteristiche strutturali, nonché la relazione con il territorio circostante (figg. 12-13). In alcuni casi le strutture sono state inoltre riprodotte digitalmente tramite rilievo fotogrammetrico 3D sia per fini scientifici,



Fig. 13 - Struttura pastorale in pietra a secco (quadrato CC6 nella griglia, fig. 1).

²² Laureato in Topografia Antica e specializzato in Archeologia Classica, è Dottore di ricerca in "Metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei Beni Culturali": si occupa di ricognizioni di superficie e dello studio di contesti pre-romani e romani del territorio molisano da più di 15 anni.

sia con la speranza che questo possa essere un primo passo verso la valorizzazione di queste testimonianze della storia recente, portavoci di una realtà che sta velocemente sparendo (fig. 14).

Per questo si è voluto affiancare all'analisi documentaria delle strutture l'incontro con le famiglie locali di allevatori che, tramite interviste, video e foto, è stato preziosissimo per ricostruire molteplici aspetti delle tradizioni locali. I nostri principali punti di riferimento in questo sono stati la famiglia De Cristofaro, dedita all'allevamento di ovini, e la famiglia Colantuono, che si occupa di allevamento di bovini e ha mantenuto la tradizione della transumanza spostandosi dalla Puglia al Molise nel corso dell'anno. Anche a questo tema sarà dedicato in futuro uno specifico lavoro già in corso di realizzazione.



Fig. 14 - Rilievo fotogrammetrico di una delle strutture pastorali presenti nel quadratoCC6 (nella griglia, fig. 1).

Conclusioni preliminari e prospettive di ricerca

I dati esposti in questa sede sono ancora pertinenti a una fase preliminare dello studio e non mostrano che un inquadramento generale delle evidenze più definite emerse nel corso delle campagne del 2016 e del 2017. Tuttavia, le informazioni registrate nelle indagini sul campo, in attesa dell'analisi approfondita dei materiali rinvenuti, consentono di ampliare il quadro delle conoscenze relative all'occupazione umana nei territori interni alla dorsale appenninica durante diverse fasi preistoriche. Premesso che i dati sono ancora preliminari ed in fase di analisi, le questioni aperte in riferimento ai diversi modelli di occupazione territoriale, in senso diacronico e sincronico, sono andate arricchendosi nel corso delle ricerche.

Allo stato attuale della ricerca, sembra evidente che il territorio montano in esame è caratterizzato da una prolungata stratificazione culturale che dà vita a un paesaggio archeologico particolarmente articolato. Ciò che più colpisce dei contesti analizzati finora è la coerenza delle scelte insediative nelle diverse fasi della preistoria, con precise corrispondenze tra determinati contesti ambientali e periodi di occupazione.

Il rinvenimento costante di manufatti riconducibili al Paleolitico Medio lungo le sponde dei laghetti intramontani è rivelatore di un'attenzione particolare per questi luoghi. Queste aree umide, come accennato in precedenza, mostrano un grado di conservatività particolarmente notevole. Eppure, questi contesti dovevano presentarsi in maniera molto diversa nel Pleistocene e, probabilmente, durante gran parte dell'Olocene. I laghetti intramontani, ad una prima analisi, collocandosi in depressioni naturali, sembrerebbero essere stati interessati da processi di accumulo consistenti di sedimenti che se da una parte potrebbero aver alterato la morfologia originaria dei luoghi, dall'altro potrebbero aver contribuito alla conservazione dei depositi stratigrafici. Tuttavia, l'assenza di studi specifici al riguardo non contribuisce a chiarire tali aspetti.

Le evidenze riconducibili a momenti antichi della Preistoria, probabilmente, vanno collegate a spostamenti di gruppi nomadi a quote elevate, avvenuti durante le fasi interglaciali e le stagioni estive, da ricollegare con le attività venatorie, anche se non si può escludere uno sfruttamento ad ampio spettro delle risorse presenti sul territorio. Oltre che sulle presenze, un altro dato interessante e su cui si dovrà ragionare meglio in seguito è rappresentato dalle assenze o dalle poche evidenze di alcune fasi cronologiche come ad esempio: il Paleolitico Superiore, l'Epipaleolitico e le fasi Neo-eneolitiche. È possibile che le assenze e le minori evidenze vadano attribuite a più fattori (le oscillazioni climatiche, i cambiamenti di scelte connesse alla sussistenza, etc.) che in maniere e con tempi diversi potrebbero avere influito sulle strategie e sulle scelte insediative del passato.

Le considerevoli testimonianze dell'età del Bronzo in cima agli speroni rocciosi di Pesco La Messa e Morgia Quadra rispondono a esigenze diverse, ma ancora una volta il modello d'occupazione è ben definito e indica una frequentazione importante delle alte quote che merita di essere approfondita per stabilirne la durata e le modalità. Per queste comunità si potrebbe ipotizzare un interesse allo sfruttamento di aree poste a quote elevate legato ad un'economia pastorale transumante. Tuttavia, precisare il tipo di frequentazione in termini stagionali o per l'intero arco dell'anno resta difficile. L'elevata quota dell'area in esame farebbe propendere più verso la prima ipotesi e la consistente quantità dei materiali ceramici rinvenuti potrebbe far ipotizzare una frequentazione stagionale ripetuta a più riprese, per un lungo periodo; in questo senso la presenza dei vasi si inserirebbe nel quadro delle attività operate dai pastori, considerando anche la possibilità che lo spostamento non si limiti a singoli, ma a gruppi di individui.

Le ultime indagini di superficie effettuate in Molise hanno evidenziato la presenza di insediamenti dell'età del Bronzo anche a ridosso di speroni rocciosi collocati vicino alla rete tratturale, e più nello specifico del Tratturo Celano-Foggia²³. Questi ultimi aspetti forniscono spunti interessanti per la prosecuzione delle ricerche che cercherà anche di concentrarsi maggiormente in futuro sui modelli di mobilità dei gruppi umani durante l'età del Bronzo.

Per le ricerche future in prospettiva sarà necessario: una migliore comprensione della dispersione dei materiali all'interno dei singoli siti individuati; uno studio volto alla ricostruzione del paleoambiente attraverso l'analisi pollinica di eventuali carotaggi da effettuare nei piccoli bacini lacustri; analisi archeometriche volte a stabilire se la produzione ceramica rinvenuta sugli speroni rocciosi sia stata realizzata in loco, rimandando così plausibilmente a occupazioni di maggiore durata, o se sia stata invece trasportata sul posto.

La pratica della transumanza è fortemente radicata nelle società molisane odierne e in tempi storici: alle prospettive di indagine sopraelencate si va ad aggiungere la continuazione del progetto etnoarcheologico, rivolto allo studio delle evidenze strutturali pastorali presenti nell'area e delle informazioni orali raccolte; in quest'ottica il *Molise Pastoral Project* mira ad acquisire importanti dati sui processi socioeconomici connessi al recente passato come utili spunti di riflessione anche nella comprensione delle società preistoriche.

Infine, ci si augura di poter indagare presto attraverso lo scavo stratigrafico i contesti archeologici con maggior potenziale²⁴.

alberto.cazzella@uniroma1.it
rachele.modesto@gmail.com
v.mironti@gmail.com
claudia.sabbini@hotmail.it
elucci87@gmail.com

Bibliografia

- BARKER G., 1974, "A new Neolithic site in Molise, Southern Italy", in *Origini VIII*: 185-200.
BARKER G., 1988-89, "Forme e sistemi d'insediamento nella Valle del Biferno nel II millennio", in *Origini XIV*: 131-139.
BARKER G. 1995a, *A Mediterranean Valley: Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, Leicester University Press, London and New York.
BARKER G. (a cura di), 1995b, *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, Leicester University Press, London and New York.

²³ CAZZELLA *et al.* 2018c.

²⁴ Paritetico è il contributo degli autori. Si ringraziano la SABAP del Molise, il Comune di Frosolone e La Molisana S.p.A., per le facilitazioni concesse, e gli studenti che hanno partecipato alle ricognizioni dando un contributo attivo alla loro realizzazione.

- BURGERS G.J., RECCHIA G. (a cura di), 2009, *Ricognizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge*, Claudio Grenzi Editore, Foggia.
- CASAROTTO A., STEK T.D., PELGROM J., VAN OTTERLOO R.H., SEVINK J., 2017, "Assessing visibility and geo-morphological biases in regional field surveys: The case of Roman Aesernia", in *Geoarchaeology*: 1-16. doi.org/10.1002/gea.21627.
- CAZZELLA A., DE DOMINICIS A., RECCHIA G., RUGGINI C., 2005, "Il sito dell'età del Bronzo recente di Monteroduni – Paradiso (Isernia)", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LV: 384-438.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., 2006, "I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia* (Atti del Convegno di San Severo, 10-11 dicembre 2005), 1, San Severo: 137-170.
- CAZZELLA A., DE DOMINICIS A., RUGGINI C., 2008, "Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (località Paradiso)", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia* (Atti del Convegno di San Severo, 25-26 novembre 2007), San Severo: 239-250.
- CAZZELLA A., COLOMBO D., MODESTO R., LUCCI E., FATICA A., MIRONTI V., 2017, "Pesco la Messa e Murgia Quadra, Frosolone, Isernia", in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 4.I: 21-34.
- CAZZELLA A., LUCCI E., MIRONTI V., MODESTO R., 2018a, "Il 'Molise Survey Project'. Dinamiche di frequentazione di alcuni rilievi dell'Appennino durante diverse fasi della preistoria", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia* (Atti del Convegno di San Severo, 18-19 novembre 2017), San Severo: 167-183.
- CAZZELLA A., LUCCI E., MODESTO R., MIRONTI V., 2018b, "Prehistory at high altitude: New surveys in the central-southern Apennines", in *Antiquity* 92, 366: 1-6. doi:10.15184/aqy.2018.248.
- CAZZELLA A., MIRONTI V., MODESTO R., SARDELLA B., LUCCI E., 2018c, "Morgia di Pietra Fenda e Morgia di Pietra Lumanna (Trivento, Prov. di Campobasso)", in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 5.I: 29-31.
- COPAT V., DANESI M., DE DOMINICIS A., RUGGINI C., 2007, "L'approccio metodologico dell'archeologia dei paesaggi per una revisione critica di un caso studio: le ricognizioni di G. Barker nella Valle del Biferno", in C. PISU, A. GIUFFRIDA (a cura di), *Atti del 1° Convegno Nazionale "Federico Halbherr" per i giovani archeologi* (22-25 maggio 2006), Roma: 13-34.
- COPAT V., DANESI M., D'ORONZO C., 2012, "Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia* (Atti del Convegno di San Severo, 12-13 novembre 2011), San Severo: 171-202.
- DANESI M., DE DOMINICIS A., RUGGINI C., COPAT V., 2009, "Modelli di popolamento durante l'età del Bronzo nella Valle del Biferno", in M.G. MELIS (a cura di), *Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Sassari: 128-133.
- DE BENEDITTIS G. (a cura di), 2008, *Molise Esperienze di Survey. Riccia, Oratino, Castropignano*, Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco", Isernia.
- GRIMALDI S., 2005, *Nuove ricerche sul Paleolitico del Molise, Materie prime, industrie litiche, insediamenti*, Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Collana Ricerche 2, Isernia.
- LUCCI E., MIRONTI V., MODESTO R., 2016, "Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia* (Atti del Convegno di San Severo, 15-16 novembre 2015), San Severo: 159-180.
- MINELLI A., PERETTO C. (a cura di), 2006, *Preistoria in Molise: gli insediamenti del territorio di Isernia*, Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Collana Ricerche 3, Roma.
- OAKLEY S.P., 1995, *The hill-forts of the Samnites*, Archaeological Monographs of the British School at Rome X, London.
- RADDI M., 2002, "Resti preromani di Valle Fredda, Capoccia e Fosso Pampalone di Macchiagodena e di Colle San Martino di Frosolone", in D. CAIAZZA (a cura di), *Presenzano ed il Monte Cesima: archeologia, arte e storia di una comunità*, Piedimonte Matese: 55-143.
- SELLITTO A., ROSSKOPF C.M., MINELLI A., 2018, "La Preistoria nella Valle del Biferno (Molise): nuovi contributi ed interpretazioni", in *Ipotesi di Preistoria* 10: 29-49.

- STEK T.D., 2018, "Exploring non-urban society in the Mediterranean: hill-forts, villages and sanctuary sites in ancient Samnium, Italy", in *Antiquity* 92, 364: 1-7.
- STEK T.D., MODRALL E.B., KALKERS R.A.A., OTTERLOO R.H., SEVINK J., 2015, "An early Roman colonial landscape in the Apennine Mountains: Landscape archaeological research in the territory of Aesernia (Central-Southern Italy)", *Analysis Archaeologica: An International Journal of Western Mediterranean Archaeology* 1: 229– 291.
- TYKOT R.H., VIANELLO A., COLOMBO D., 2017, "Ficora di Morra, Tenuta di Nola (Venafro, IS)", in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 4.1: 54-56.
- VILMERCATI M., 2016, *Analisi tecno-morfo-funzionale dell'industria litica del saggio F nel sito Neolitico di Venafro (IS)*, tesi di laurea inedita, Sapienza Università di Roma.